

BELZEC

Il primo centro di sterminio dell'Aktion Reinhard.

Appunti per gli studenti del Progetto Memoria di Rimini a cura di Laura Fontana.



Il centro di sterminio di Belzec era situato vicino al villaggio di Belzec, tra le città di Zamosc e di Lvov, nella Polonia a sud est. Durante il periodo dell'occupazione nazista, questa zona faceva parte del distretto di Lublino, sotto le direttive del generale delle SS Odilo Globocnik, distretto ricompreso nel territorio affidato al comando di Hans Frank e denominato *Governatorato Generale* (GG) di Polonia (distinto, anche con un regime amministrativo completamente diverso, dalla parte di Polonia occidentale che invece fu annessa al Reich, ribattezzata *Warthegau* e affidata al comando di Arthur Greiser). Il GG era composto dai distretti di Varsavia, Cracovia, Lvov, Lublino e Radom. Secondo stime naziste, in questa porzione di territorio vivevano, nel settembre 1939, 2.284.000 ebrei.

Nel corso del 1940, sul luogo detto Belzec era stato aperto un campo di lavoro per prigionieri ebrei, come ce n'erano molti altri nella zona, prigionieri costretti a costruire delle fortificazioni e delle fosse anticarro lungo il fiume Bug, linea di confine naturale tra la parte del paese occupata dai tedeschi e quella occupate dai sovietici. Questo primo campo verrà smantellato alla fine del 1940 e, circa un anno dopo, nel novembre 1941, i Tedeschi daranno inizio alla costruzione di un centro di messa a morte.

In effetti, nell'autunno 1941 Himmler aveva comunicato a Globocnik l'ordine di organizzare un piano coordinato per l'assassinio degli ebrei polacchi residenti nel territorio del GG, successivamente ribattezzato come *Aktion Reinhard* in memoria di Reinhard Heydrich, ferito a morte in un attentato commesso dai partigiani cechi, il 27 maggio 1942 a Lidice. Heydrich era in quel momento all'apice della sua carriera, l'uomo più potente del Reich dopo Hitler e Himmler in qualità di capo del RSHA, Ufficio centrale per la sicurezza del Reich che dal 27 settembre 1939 riuniva i tre servizi di *Sicherdienst*, Servizio di sicurezza, *Gestapo*, polizia segreta e *Kriminalpo*, polizia criminale.

Belzec nell'ambito dell'Aktion Reinhard

Globocnik istituì due diversi organismi adibiti al processo di sterminio degli ebrei. Il primo, sotto le direttive del comandante delle SS Hermann Höfle, era incaricato di coordinare le operazioni di deportazione delle vittime dai ghetti fino al luogo della loro uccisione. Il secondo organismo, invece, diretto dal commissario di polizia criminale Christian Wirth venne incaricato delle operazioni vere e proprie di sterminio, mediante la supervisione di tre centri appositamente concepiti per l'assassinio di massa e che vennero costruiti dalla fine del 1941 : Belzec, Sobibor e Treblinka. La scelta per un ruolo così decisivo era caduta su Wirth, in virtù della sua esperienza maturata partecipando attivamente al programma detto "T4", cioè all'assassinio dei disabili mentali e degli infermi in Germania. In sostanza, serviva l'uomo giusto al posto giusto e Wirth aveva dimostrato di saperci fare nel programmare uccisioni di massa col monossido di carbonio.

Tuttavia, il problema per un luogo abbastanza isolato come Belzec era soprattutto quello di assicurare il costante rifornimento di bombole di gas, dunque Wirth preferì far tesoro delle esperienze omicide maturate dai nazisti coi *Gaswagen*¹ e far installare a Belzec un motore diesel per produrre il gas.

Le operazioni di assassinio iniziarono rispettivamente per Belzec nel marzo 1942, per Sobibor nel maggio 1942 e per Treblinka nel luglio 1942.

Il 17 marzo, data dell'arrivo del primo convoglio di ebrei a Belzec, segna l'avvio dell'*Operazione Reinhard*.

Va rilevato che questi luoghi non erano esattamente dei campi, dunque è errato definirli come *campi di sterminio*, gli storici preferiscono chiamarli "centri di messa a morte di massa", perché nessun deportato condotto qui era destinato a sopravvivere. Nel giro di poche ore (Wirth aveva programmato un tempo massimo per "l'intera operazione" di 3 ore), un convoglio arrivava a Belzec, o a Sobibor o a Treblinka, tutti i prigionieri, uomini, donne, bambini, giovani e vecchi, sani e forti, venivano immediatamente condotti alle camere a gas e uccisi. La morte avveniva per asfissia e il gas era generato da motori. I corpi delle vittime venivano poi sotterrati in gigantesche fosse comuni, poiché queste strutture non disponevano di forni crematori.

Pertanto non esisteva selezione all'arrivo, né baracche per alloggiare i prigionieri, salvo quelle pochissime persone che venivano tenute in vita esclusivamente per pochi giorni per occuparsi

¹ Il primo camion a gas con un sistema di immissione del monossido di carbonio all'interno dell'abitacolo per asfissiare i passeggeri fu utilizzato la prima volta nel manicomio di Mogilev nel settembre 1941, su iniziativa di Arthur Nebe, comandante dell'Einsatzgruppen B (unità mobili di sterminio) in servizio in Bielorussia, assistito dal dottor Albert Widmann, chimico in servizio presso la polizia criminale. Alla fine dello stesso anno, tre Gaswagen furono inviati nella zona polacca del Warthegau, a **Chelmno** lungo il fiume Ner, sito a 56 km da Lodz, per uccidere gli ebrei della zona. Qui, in un castello disabitato, venivano condotte le vittime, fatte spogliare e costrette a salire sui camion a gas che si dirigevano verso il bosco nelle vicinanze. Lungo il tragitto tutte le persone morivano e all'arrivo, venivano scaricate e seppellite in fosse comuni. Chelmno ove vennero uccise circa 150.000 persone, prevalentemente ebrei polacchi, può essere considerato il primo centro di sterminio di massa, anche se non rientra nell'Aktion Reinhard.

di alcune operazioni relative allo smaltimento dei cadaveri o al recupero e immagazzinaggio dei loro beni. La mortalità nei centri dell'*Aktion Reinhard* fu del 99%. Basti pensare che a Belzec vi furono solamente tre sopravvissuti.



La stazione di Belzec agli inizi del 1940

Fonte: <http://www.belzec.eu/>

La scelta di Belzec, come per gli altri luoghi di sterminio di massa, dipese dal fatto che si era in prossimità della linea ferroviaria Lublin-Lvov che collegava Lublino allo snodo ferroviario per Rawa-Ruska (circa a 14 km, oggi situato in Ucraina), dunque permetteva di convogliare facilmente trasporti provenienti anche dal distretto di Cracovia e dalla Galizia. Inoltre, Belzec era situato in una zona della Polonia abbastanza isolata, dal territorio paludoso, coperto da fitti boschi. I primi lavori di costruzione del campo furono affidati a lavoratori polacchi che ignoravano la destinazione finale del luogo. Poco dopo però, i Polacchi vennero sostituiti da lavoratori coatti ebrei, provenienti dai villaggi limitrofi. Essi saranno parte del primo gruppo di ebrei ad essere gassati a Belzec.

Il comandante di Belzec, Christian Wirth, dirigeva un gruppo molto piccolo di SS, si calcola che fossero circa 35 o 37, coadiuvati da un centinaio di uomini reclutati tra volontari ucraini scelti tra i prigionieri di guerra sovietici catturati dall'esercito tedesco e addestrati appositamente al campo di Trawniki. I tedeschi alloggiavano all'esterno del campo mentre gli ucraini vivevano all'interno del perimetro.



Guardie ucraine all'ingresso di Belzec

Fonte: <http://www.belzec.eu/>



Guardie SS davanti alla Kommandantur di Belzec

Fonte: <http://www.belzec.eu/>

La sproporzione numerica tra il numero delle guardie e il numero delle vittime che arrivavano con ogni convoglio dimostra come il processo di uccisione avvenisse sulla base di due

condizioni combinate insieme: la rapidità delle operazioni e l'inganno. Le vittime ignoravano tutto della loro destinazione e della funzione di Belzec, erano prostrate da mesi di denutrizione e privazione nei ghetti, terrorizzate, con bambini e anziani, dunque anche quelli che intuivano il proprio destino non erano né psicologicamente né fisicamente nelle condizioni di opporre resistenza. Inoltre appena arrivati alla rampa di scarico, erano costretti ad obbedire velocemente agli ordini, a spogliarsi, a correre verso quella che credevano essere una sala di disin

Il sito aveva una forma quasi perfettamente quadrata ed era molto piccolo rispetto alla superficie dei campi di concentramento, misurava appena 275 m di lunghezza per 263 di larghezza. Belzec era concepito con una suddivisione tra il cosiddetto campo 1 e il campo 2. Nel campo 1, luogo di arrivo dei deportati, c'erano gli uffici amministrativi, gli alloggi delle guardie ucraine e dei membri del *Sonderkommando* (separati tra loro), il magazzino in cui venivano ammassati i beni rubati alle vittime e la sala di vestizione. Nel campo 2 c'erano le camere a gas e le fosse comuni. Questa seconda area era collegata alla prima mediante un passaggio obbligato, ristretto, chiuso da alti rami e arbusti, anche filo spinato, che i tedeschi chiamavano "Schlauch" (budello, o il tubo). Questo passaggio serviva a ingannare le vittime, facendo loro credere che stavano correndo verso la doccia.

Come avveniva il processo di uccisione

Alla stazione di Belzec (a circa 320 metri dal campo) arrivavano convogli composti da 40 fino a 60 vagoni con 80-100 persone stipate in ogni vagone (dunque arrivavano in media dalle 3.200 alle 6.000 persone che in meno di tre ore dovevano scomparire dalla faccia della terra). Una volta arrivati sul posto, i vagoni venivano condotti, venti per volta, dalla stazione al campo. Alle vittime veniva dato ordine di scendere sulla piattaforma della zona di ricezione e veniva detto loro che erano arrivati in un campo di transito, dal quale sarebbero poi spostati in campi di lavoro. Gli ebrei ricevevano quindi l'ordine di depositare abiti e bagagli e oggetti di valore e di prepararsi per la disinfestazione.

Gli uomini venivano separati dalle donne e dai bambini. Tutti erano obbligati a spogliarsi e a correre lungo il percorso denominato "Schlauch" che portava direttamente alle camere a gas mascherate da sala per docce. Una volta che le porte delle camere a gas venivano chiuse ermeticamente, le guardie ucraine accendevano un motore installato in una baracca esterna. Il monossido di carbonio veniva convogliato direttamente nella stanza attigua per mezzo di tubi, uccidendo lentamente (20-30 minuti) tutte le persone rinchiusi. L'intero processo dall'arrivo del convoglio ai corpi buttati nelle fosse durava circa 3 ore.

Del recupero dei cadaveri, di ripulire le camere e gas e di seppellire i corpi si occupava un *Sonderkommando* (squadra speciale) di qualche centinaio di ebrei, soppressi periodicamente (dopo pochi giorni) e sostituiti con nuovi arrivi.

Le due fasi di Belzec

Nella storia del campo vanno distinte due fasi. La prima, per così dire sperimentale, funzionò da marzo a giugno 1942. In questi mesi le vittime furono oltre 80.000, essenzialmente ebrei provenienti dal ghetto di Lublino e di Lvov e vennero uccise in tre camere a gas abbastanza rudimentali, costruite in legno.

Nell'estate 1942, con l'intensificarsi delle deportazioni e l'arrivo a Belzec di convogli provenienti anche dal distretto di Cracovia, vennero attivate altre 6 camere a gas in cemento armato, maggiormente efficienti poiché vi si potevano ammassare contemporaneamente fino a 1500 persone, accelerando dunque le operazioni di assassinio. Da questo momento Belzec diventerà anche un modello per la costruzione e il funzionamento di Sobibor e di Treblinka. Infatti quando Franz Stangl, comandante di Treblinka, fece installare dieci camere a gas, chiamò a supervisionare i lavori di costruzione il collega delle SS Lorenz Hackenholt che era stato responsabile delle gassazioni a Belzec.

Le camere a gas erano mascherate come "sale per docce" con finti pomelli appesi al soffitto e cartelli per far credere alle vittime che si trovavano in un posto dove dovevano lavarsi.

La distruzione di Belzec

Il centro smise di funzionare nel dicembre 1942, probabilmente perché si rendeva necessario poter utilizzare un luogo più ampio, non solo dove uccidere un maggior numero di persone, ma soprattutto dotato di spazio sufficiente per la sepoltura dei cadaveri nelle fosse comuni.

Nella primavera 1943 ebbe inizio, su ordine di Himmler, l'operazione di riesumazione dei resti delle vittime e del loro incenerimento in immensi roghi all'aperto (col nome in codice di *Aktion 1005*), utilizzando come braci le traversine della ferrovia. Scopo di tale operazione non era solo quello di risolvere un problema oggettivo legato alla putrefazione dei corpi che sollevavano il terreno emanando un odore pestilenziale, ma soprattutto era quello di eliminare ogni traccia del crimine. Le ossa rimaste dopo il processo di cremazione venivano triturate da una speciale macchina e disperse nell'area del campo. Tutte le strutture di Belzec verranno smantellate entro l'estate 1943. I prigionieri dell'ultimo *Sonderkommando* furono condotti a Sobibor e qui uccisi come tutti gli altri.

Dopo aver smantellato il campo di Belzec, i nazisti faranno piantare degli alberi, oltre a installare sul posto una fattoria, che verrà affidata a un contadino ucraino con la sua famiglia. L'esercito sovietico libera la zona del campo di Belzec nell'estate 1944.

Il bilancio delle vittime: tre soli sopravvissuti

Continuamente aggiornato dai ricercatori, il bilancio delle vittime che è stato finora possibile attestare è stato fissato per Belzec a minimo **435.000 morti e massimo 500.000**, una cifra ridimensionata rispetto a quella precedente di 600.000, ma che rimane impressionante se si pensa anche ai pochi mesi di attività del luogo.

In totale, si stima ad almeno 1.500.000 le vittime complessive dei tre luoghi dell'Aktion Reinhard, quasi tutti ebrei polacchi, ma vi furono anche dei convogli provenienti dai Paesi Bassi, Francia, Austria, Cecoslovacchia, Macedonia e Tracia. Tra le vittime vanno comunque conteggiate alcune migliaia di zingari Sinti e Rom, uccisi prevalentemente a Belzec (5.000 provenienti dal ghetto di Lodz).

I ricercatori hanno ragione di credere che solamente una cinquantina di ebrei riuscirono a fuggire da Belzec, ma di questi solamente tre, su cui si hanno notizie certe, risultarono in vita alla liberazione:

- 1) Il rabbino **Israel Schapiro** che rimase a Belzec solamente 3 giorni, riuscì a nascondersi sotto a un carretto di vestiti e ad arrivare a Lvov. Morirà nel 1976 a New York.
- 2) **Chaim Hirszman**, di Lublino, rimase invece a Belzec fino alla fine, faceva parte dell'ultimo gruppo del Sonderkommando spostato a Sobibor per essere ucciso. Ma lungo il tragitto saltò dal vagone insieme ad altri due uomini e fuggì, nascondendosi nella foresta insieme ai partigiani comunisti polacchi. Nel 1946 verrà ucciso da un gruppo antisemita polacco.
- 3) **Rudolf Reder** rimase prigioniero 4 mesi a Belzec, lavorando nel Sonderkommando con mansioni di meccanico, il suo vero mestiere. Riuscirà a fuggire e a nascondersi presso una donna polacca. Successivamente assunse il nome di Robert Robak, emigrò in Canada e poi in Israele. Nel 1947 pubblica le sue memorie del campo.

Al processo contro i criminali di Belzec, che si svolse a Monaco di Baviera dal 18 al 21 gennaio 1963, Reder era ormai diventato cieco, dunque testimoniò ma senza poter riconoscere gli imputati come carnefici.

Il Museo memoriale di Belzec

A causa degli sforzi nazisti per nascondere le prove dell'esistenza del centro di messa a morte alla fine della guerra, quasi tutte le tracce del sito scomparvero. Il luogo fu più volte profanato, almeno fino agli anni Cinquanta, dalla popolazione locale, che scavava alla ricerca del mitico oro degli ebrei.

Bisognerà aspettare l'inizio degli anni Sessanta per la decisione del governo polacco di perimetrare e conservare una zona di Belzec, con la costruzione di un primo monumento commemorativo. Ma fino al 1989, Belzec resta un luogo dimenticato da tutti, quasi totalmente privo di visitatori.

Nel 2004 è stato inaugurato dal Presidente della Polonia il nuovo Museo Memoriale di Belzec, che dipende dal Museo-Memoriale di Majdanek. Include un vasto monumento commemorativo, di particolare efficacia per la potenza del suo simbolismo, tra i più impressionanti dei monumenti eretti in memoria della Shoah. Rappresenta un enorme cimitero simbolico al quale si affianca una mostra permanente e un centro di documentazione.

Informazioni al sito: <http://www.belzec.eu/>